

7 luglio 2019

Anno C

**XIV DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Isaia 66, 10-14c

Salmo 65

Galati 6, 14-18

Luca 10, 1-12.17-20

In quel tempo, ¹ il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ² Diceva loro «La mèsse è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della mèsse perché mandi operai nella sua messe! ³ Andate: ecco, io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴ Non portate borsa, né sacca, né sandali, e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵ In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». ⁶ Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷ Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸ Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹ guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio».

¹⁰ Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹ «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». ¹² Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

¹⁷ I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». ¹⁸ Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. ¹⁹ Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni, e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. ²⁰ Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Gli evangelisti sono molto liberi non solo nella scelta di nuovi elementi narrativi, ma anche nella creazione di nuove situazioni, scene e discorsi, pur di adattare l'annuncio del messaggio alla nuova situazione che vivono le loro comunità in quanto riflettono i problemi del presente.

Non redigono una cronaca di informazione giornalistica.

Vogliono comunicare una «buona notizia», una notizia che li ha cambiati profondamente e che si è tradotta in una esperienza di vita.

Per questo Luca, dal momento che la buona notizia di Gesù è stata annunciata a persone che non avevano niente a che vedere con il giudaismo e ha trovato tra i pagani un'accoglienza senza pari, cerca di individuare i motivi che hanno prodotto questo impatto, collocando la scena (mediante il procedimento letterario del raddoppio) ai tempi di Gesù.

Viene così anticipata la risposta che egli avrebbe dato, se fosse stato presente, di fronte a quella situazione completamente nuova.

In fondo, è una testimonianza della coscienza che la comunità aveva che Gesù fosse vivo e continuasse a parlarle, come scriveva sant'Ignazio, il vescovo di Siria, ai cristiani di Efeso: «*Non prestate attenzione a nessuno, se non a Gesù Messia, che continua a parlare realmente*» (Ig Ef 6,2).

1	Μετὰ δὲ ταῦτα ἀνέδειξεν ὁ κύριος ἑτέροισ ἐβδομήκοντα [δύο] καὶ ἀπέστειλεν αὐτοὺς ἀνὰ δύο [δύο] πρὸ προσώπου αὐτοῦ εἰς πᾶσαν πόλιν καὶ τόπον οὗ ἤμελλεν αὐτὸς ἔρχεσθαι.
Let.	Dopo poi queste cose nominò il Signore <u>altri</u> settanta[due] e <u>inviò</u> loro a due a due davanti al volto di lui in ogni città e luogo in cui stava per lui venire.
CEI	Dopo questi fatti, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

In parallelo con la scelta (6,12-16) e la missione dei Dodici (9,1-6), Luca, e solo lui, racconta la designazione e la missione dei Settanta(due).

Possiamo benissimo affermare che questa seconda chiamata è una creazione catechistica di Luca.

Servendosi della missione dei Dodici (9,1-6) come paradigma, Luca ne redige ora un'altra nel segno dell'universalità, per dare un profilo definitivo alla nuova chiamata di discepoli che ha appena compiuto in territorio samaritano (9,57-62).

La missione dei Dodici, sia in territorio giudaico (9,1-10), che in territorio samaritano (9,52-53) (anche se, naturalmente, per ragioni opposte), è stato un vero insuccesso.

Ma Gesù non si scoraggia. «**Dopo questi fatti**» (v. 1), cioè la chiamata di nuovi discepoli (9,57-62: tre anch'essi, ma anonimi), a differenza dei primi tre discepoli che avevano un nome proprio, (Lc 5,1-11), *il Signore designò altri Settanta(due)*.

Mentre i Dodici rappresentavano il nuovo Israele (le dodici tribù) i Settanta(due) dovevano rappresentare la nuova umanità (secondo il computo giudeo, le nazioni pagane erano settanta).

«*Il Signore*», fa riferimento al Risorto.

(La variante «*Settantadue*», riportata da numerosi manoscritti e adottata da molti traduttori, costituisce un tentativo di ricondurre l'apertura all'universalità, abbozzata nel numero «*sette/settanta*», al recinto di Israele, indicato dal numero dodici: $6 \times 12 = 72$).

Gesù li manda «*a due a due*» (10,1b), formando un gruppo o comunità perché dimostrino con i fatti ciò che annunciano a parole.

2	ἔλεγεν δὲ πρὸς αὐτούς· ὁ μὲν θερισμὸς πολὺς, οἱ δὲ ἐργάται ὀλίγοι· δεήθητε οὖν τοῦ κυρίου τοῦ θερισμοῦ ὅπως ἐργάτας <u>ἐκβάλῃ</u> εἰς τὸν θερισμὸν αὐτοῦ.
	Diceva poi a loro: La certo messe (è) molta, gli ma operai pochi: Pregate dunque il padrone della messe che operai <u>mandi/faccia uscire</u> nella messe di lui.
	Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe!»

Il raccolto si prevede abbondante, il regno di Dio comincia a produrre frutti per gli altri.

Quando si condivide ciò che si ha, ce n'è d'avanzo; questa è l'esperienza del gruppo di Gesù. La presenza della comunità si fa notare per i frutti abbondanti che produce. Ma, mancano operai, persone che coordinino le molteplici e variate attività dei membri della comunità, animatori e responsabili, affinché i più bisognosi possano partecipare ai beni che sovrabbondano.

Restringere il senso di "operai" solo a sacerdoti, religiosi o missionari, equivale a impoverire il testo e il pensiero di Gesù. Occorrono persone, laici e no, che abbiano il senso della comunità, vigilino perché il frutto non si perda, ma lo immagazzinino e lo distribuiscano.

La comunità deve chiedere che il Signore «*mandi operai nella sua messe*» (10,2b). La messe in cui si lavora non appartiene ai missionari ma solo al Signore che è l'unico proprietario.

Chiedere, significa prendere coscienza dei grandi bisogni che ci circondano e adottare i mezzi necessari, cioè aver fiducia che se si è in linea con il disegno di Dio non ci può essere stasi nelle comunità del regno.

3	ὑπάγετε· ἰδοὺ <u>ἀποστέλλω</u> ὑμᾶς ὡς ἄρνιαις ἐν μέσῳ λύκων.
	Andate! Ecco <u>mando</u> voi come agnelli in mezzo a lupi.
	Andate: ecco, io vi mando come agnelli in mezzo a lupi;

Ogni comunità dev'essere essenzialmente missionaria (cfr. vv.1 e 3: doppia citazione). La missione, se fatta bene, andrà incontro all'opposizione sistematica della società.

Questa, vedendo che viene messa in discussione la sua scala dei valori, ricorrerà a tutte le insidie per mettere a tacere gli inviati, ricorrendo a tutti i possibili mezzi legali. Gli inviati sono indifesi. La difesa verrà assunta da Gesù attraverso lo Spirito Santo, l'avvocato dei poveri.

4	μὴ βαστάζετε βαλλάντιον, μὴ πήραν, μὴ ὑποδήματα, καὶ μηδὲνα κατὰ τὴν ὁδὸν ἀσπάσησθε.
	Non portate borsa, né bisaccia, né sandali, e nessuno lungo la via salutate.
	Non portate borsa, né sacca, né sandali, e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

5	εἰς ἣν δ' ἂν εἰσέλθῃτε <u>οἰκίαν</u> , πρῶτον λέγετε· εἰρήνη τῷ οἴκῳ τούτῳ.
	In qualsiasi poi entriate <u>casa</u> , per prima cosa dite: Pace alla casa questa;
	In qualunque casa entriate, prima dite: “Pace a questa casa!”.
6	καὶ εἰάν τις ἐκεῖ ἢ υἱὸς εἰρήνης, ἐπαναπαύσεται ἐπ' αὐτὸν ἢ εἰρήνη ὑμῶν· εἰ δὲ μή γε, ἐφ' ὑμᾶς ἀνακάμψει.
	e se là sia (un) figlio di pace si poserà su lui la pace di voi; se invece non (c'è) su voi ritornerà.
	Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi.
7	ἐν αὐτῇ δὲ τῇ <u>οἰκίᾳ</u> μένετε ἐσθίοντες καὶ πίνοντες τὰ παρ' αὐτῶν· ἄξιός γάρ ὁ ἐργάτης τοῦ μισθοῦ αὐτοῦ. μὴ μεταβαίνετε ἐξ <u>οἰκίας</u> εἰς <u>οἰκίαν</u> .
	In quella poi <u>casa</u> rimanete mangiando e bevendo le cose che (sono) da loro: degno infatti (è) l'operaio del salario di lui. Non passate di <u>casa in casa</u> .
	Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.
8	καὶ εἰς ἣν ἂν <u>πόλιν</u> εἰσέρχησθε καὶ δέχωνται ὑμᾶς, ἐσθίετε τὰ παρατιθέμενα ὑμῖν
	E in qualsiasi <u>città</u> entriate e accolgano voi, mangiate le cose che sono poste innanzi a voi
	Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto,
9	καὶ <u>θεραπεύετε</u> τοὺς ἐν αὐτῇ ἀσθενεῖς καὶ λέγετε αὐτοῖς· ἤγγικεν ἐφ' ὑμᾶς ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ.
	e <u>curate</u> i in essa malati e dite a loro: <u>È vicino a voi il regno di Dio</u> .
	guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: “È vicino a voi il regno di Dio”.

Come nella missione dei Dodici, Gesù insiste che gli inviati non confidino nei mezzi umani.

L'urgenza della missione non consente di impiegare del tempo nei saluti, che in Oriente erano particolarmente lunghi, come anche aprire conversazioni interminabili e inutili. L'apostolo deve procedere speditamente (v.4).

Devono condividere alloggio e mensa con coloro che li accolgono (casa e città), il cibo è l'unica mercede (mistos) che possono attendersi (v.7); *curando* (cfr. trad. lett.) gli infermi che trovano, liberando le persone da tutto ciò che le tormenta.

La buona notizia deve consistere nell'annuncio che «È vicino a voi il regno di Dio». Una certezza sottolineata dalla ripetizione: cfr. vv.9 e 11.

Inizia un nuovo ordine, la cui piena realizzazione avverrà in un'altra situazione; ma il processo è irreversibile. La comunità l'ha già sperimentato.

10	εἰς ἣν δ' ἂν <u>πόλιν</u> εἰσέλθητε καὶ μὴ δέχωνται ὑμᾶς, ἐξελθόντες εἰς τὰς πλατείας αὐτῆς εἶπατε·
	In qualsiasi poi <u>città</u> entriate e non accolgono voi, uscendo nelle piazze di essa dite:
	Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite:
11	καὶ τὸν κοριορτὸν τὸν κολληθέντα ἡμῖν ἐκ τῆς <u>πόλεως</u> ὑμῶν εἰς τοὺς πόδας ἀπομασσόμεθα ὑμῖν· <u>πλὴν τοῦτο</u> γινώσκετε <u>ὅτι ἤγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ.</u>
	Anche la polvere quella attaccata a noi dalla <u>città</u> di voi ai piedi scuotiamo a voi; <u>tuttavia questa cosa sappiate: è vicino il regno di Dio.</u>
	“Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino”.
12	λέγω ὑμῖν ὅτι Σοδόμοις ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ἀνεκτότερον ἔσται ἢ τῇ <u>πόλει</u> ἐκείνῃ.
	Dico a voi: a Sodoma nel giorno quello più tollerabile sarà che alla <u>città</u> quella.
	Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Niente vendette né compromessi, niente minacce né giudizi di Dio: “scuotere la polvere dei piedi” significa troncare i rapporti, ma senza conservare odio. C’è molto cammino da percorrere.

Gesù prevede che la risposta dei pagani sarà molto superiore a quella del popolo eletto, in quanto c’è un vincolo istituzionale-tradizionale, delle città giudaiche verso il Tempio, che blocca possibili aperture verso il nuovo.

17	Ἐπέστρεψαν δὲ οἱ ἑβδομήκοντα [δύο] <u>μετὰ χαρᾶς</u> λέγοντες· κύριε, <u>καὶ τὰ δαιμόνια</u> ὑποτάσσεται ἡμῖν ἐν τῷ ὀνόματί σου.
	Ritornarono allora i settanta[due] <u>con gioia</u> dicenti: Signore, <u>anche i demòni</u> si sottomettono a noi nel nome di te.
	I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Luca prepara la distinzione che farà nel secondo volume della sua opera (Atti), tra i Dodici israeliti (“ricostituiti”; cfr. At 1,15-26) e i Sette ellenisti che mostreranno la fase post-pasquale della missione (At 6,1-7).

Il ritorno dei Dodici non fu allegro (9,10ss.), i Settanta(due), disprezzati dai Giudei per il semplice fatto di essere samaritani, hanno sperimentato la gioia che scaturisce da una missione ben assolta.

«**Anche i demòni...**»: si rendono conto di aver liberato molta gente da false ideologie, da tutto ciò che rende fanatici e impedisce di essere uomini liberi. E questo, nonostante che non sia detto (a differenza dei Dodici) che Gesù avesse dato loro «forza e potere su tutti i demoni» (cfr. 9,1). Solo chi è veramente libero, può liberare.

Solo nella liberazione da ogni forma di violenza c'è l'affermazione della dignità dell'uomo!

18	εἶπεν δὲ αὐτοῖς· ἐθεώρουν τὸν σατανᾶν ὡς ἀστραπὴν ἐκ τοῦ οὐρανοῦ πεσόντα.
	Disse <u>poi</u> a loro: Vedevo Satana come folgore dal cielo cadente.
	Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore.»

Gesù interpreta la liberazione prodotta dai Settanta(due) come il principio della fine degli avversari del piano di Dio, personificati dall'avversario per antonomasia: «*Vedevo Satana cadere dal cielo...*».

I Dodici, avidi di vendetta contro i samaritani, gli avevano proposto: «*Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?*» (9,54). Gesù li apostrofò come se fossero indemoniati (9,55).

La scala dei valori del «*mondo*», come «*sistema*» di dominazione e di potere, si impossessa dell'uomo invertendo i piani del disegno di Dio.

Le conseguenze sono evidenti: fame, miseria, disoccupazione, guerre, droga, corruzione, terrorismo, insicurezza delle città, violenza diffusa... Fino a che non ci sarà un cambiamento di valori non potremo che porre qualche rimedio, non risolutivo.

19	ἰδοὺ δέδωκα ὑμῖν τὴν ἐξουσίαν τοῦ πατεῖν ἐπάνω ὄφρων καὶ σκορπίων, καὶ ἐπὶ πᾶσαν τὴν δύναμιν τοῦ ἐχθροῦ, καὶ οὐδὲν ὑμᾶς οὐ μὴ ἀδικήση.
	Ecco ho dato a voi il potere di camminare sopra i serpenti e scorpioni, e su ogni potenza del nemico e nulla voi non affatto danneggi.
	Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni, e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi.

Per designare i falsi principi della società, Gesù usa termini secolari: «*serpenti e scorpioni*», «*la potenza del nemico*». Nonostante il veleno e il potere distruttivo che contengono, «*nulla potrà danneggiarvi*», perché «*vi ho dato il potere di camminare...*» (v. 19).

Non c'è forza umana/disumana che possa neutralizzare lo slancio di un'autentica teologia liberatrice.

20	πλὴν ἐν τούτῳ μὴ χαίρετε ὅτι τὰ πνεύματα ὑμῖν ὑποτάσσεται, χαίρετε δὲ ὅτι τὰ ὀνόματα ὑμῶν ἐγγέγραπται ἐν τοῖς οὐρανοῖς.
	Tuttavia in questa cosa non rallegratevi che (cioè) gli spiriti a voi si sottomettono, rallegratevi invece che i nomi di voi sono scritti nei cieli.
	Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

Gesù non vuole nessuna forma di dipendenza né di compiacimento: la gioia deve consistere nell'esperienza interiore di sentirsi figli amati da Dio. Tutto quello che è esterno, può essere contabilizzato... e sfumare.

Ciò che configura e realizza la persona è quello che viene da dentro.

Riflessioni...

- Ancora una performance divina: allora dodici, ora settantadue, de-signati e inviati: è una garanzia dall'alto, e pertanto gli inviati cominciano a credere nel progetto e si accingono a realizzarlo.
- Essi entreranno, ligi a un comando quasi rituale, diranno prima e poi, resteranno, mangeranno e berranno, guariranno, e a tutti comunque diranno che il Regno di Dio è vicino, come salvezza e giudizio.
- Come agnelli sacrificali, disposti alla sconfitta e a insuccessi: ma non si cimenteranno, nella lotta, coi lupi. Tanto questi comunque sono di gran lunga più forti e scaltri.
Come mendicanti, senza borse/valori, senza assicurazioni per infortuni e vecchiaia, senza sandali per non perdere contatto con la terra. Cioè poveri..., ma ricchi di vita, come il Signore mandante.
- Ed essi vanno, non come ambasciatori senza pena, ma coscienti, responsabili, gioiosi e vogliosi di annunciare e donare pace in ogni casa.
Progetti e destini divini de-lineati per apostoli, discepoli, per cristiani laici fedeli, per ogni uomo di volontà buona e di pace.
Con tale stile può nascere una Comunità vera, testimone, garante di annunci di speranze e di una storia ricca di novità.
- Anche le Comunità, oggi, riescono a ripercorrere la propria storia fontale, i propri percorsi, trovando gioia piena per quanto vissuto e realizzato. La storia ecclesiale nasce dall'invio, cresce e si sviluppa nella quotidianità testimoniata, negli eventi epocali, come quando le comunità sperimentano coerenze e fedeltà al programma e alla consegna divina, come quando riescono ad instaurare la pace con gli strumenti della povertà e della non-violenza, come quando accantonano stili di potere e proclami millenaristici di vendetta divina, e abbandonano ideologie e prassi cariche di ambiguità e falsità o appesantite da intrecci di malizia e malvagità.
- E il processo di invio non si esaurisce:
Il Padre invia il Figlio, e da Lui lo Spirito. Il Signore invia discepoli, di numero illimitato, mostrando compiacenza ad invocazioni supplicanti di eterni ed universali invii.
È il Dio dell'invio, che si rallegra quando legge nel vasto suo Cielo i nomi degli inviati, quando svela i suoi desideri, quando condivide con gli agnelli, di ritorno dalle missioni di pace e di salvezza, la gioia piena per le speranze diffuse e conclamate, e riavviate nei solchi inariditi della storia, per gli annunci confermati di discepoli che aspirano a farsi strumenti di pace, promotori di libertà.
- In tal caso, davvero il Regno di Dio è vicino.